



### ***Presentazione<sup>1</sup>***

1 E' con gran soddisfazione, che presentiamo il numero. 6 della nostra pubblicazione *Critica Penal y Poder* (CPyP) che, in questa occasione, contiene articoli, studi, saggi, conclusioni di ricerche e recensioni di opere, di cui crediamo estremamente importante ed interessante la divulgazione. Tutto ciò dimostra che, a dispetto dei tempi critici che viviamo e nonostante alcuni abbiano pronosticato la fine della storia, la morte delle ideologie e la defunzione del pensiero critico, quest'ultimo, fortunatamente, non solo non è morto, bensì é in grado di offrire una ricca analisi del presente e ricerche rigorose. Passiamo, dunque, a presentare brevemente il contenuto dei lavori che i lettori e le lettrici troveranno in questo numero.

Da distinti angoli della geografia e, cominciando dai contributi che provengono dall'America latina, il presente numero contiene le analisi di Keymer Ávila sull' altro lato della medaglia di certe campagne sulla sicurezza in Venezuela. Inoltre, Juan Iosa presenta il suo lavoro sul dominio territoriale, come requisito dell'elemento politico nella definizione dei crimini contro l'umanità, realizzando un'analisi focalizzata sulla qualificazione giuridica degli atti della sinistra armata nell'Argentina degli anni sessanta e settanta. D'altra parte, il saggio di Karina Mouzo, riepiloga i "nuovi" presunti orientamenti penitenziari sul discorso risocializzatore, sempre in Argentina, però in tempi contemporanei. Infine, Ezquiel Kostenwein apporta interessanti proposte per una "criminología minore" che, date le costanti problematiche di questa disciplina, meritano un'attenzione particolare. Il paesaggio punitivo di tradizione britannica (e nordamericana), viene esaminato da Leonidas Cheliotis, nel suo saggio intitolato "Governare attraverso lo specchio". Neoliberalismo, managerialismo e psico-politica del controllo della devianza, uniti ad un interessante svolgimento che combina una prospettiva psicoanalitica con i contributi propri dell'economia politica del castigo contemporaneo.

Dalla Spagna, Antonio Madrid realizza una ricerca quantitativa e qualitativa sugli indulti concessi dal Governo spagnolo nel corso del 2012, ricordando come l'atto di indultare sia una caratteristica del potere sovrano, un'espressione del diritto di grazia, cioè, della sua riserva ad esercitare il potere sulla vita dei sudditi. Da Italia, Luca Queirolo Palmas analizza la denominata "mano destra" dello Stato (spagnolo) nel trattamento delle cosiddette bande giovanili che, negli ultimi decenni, hanno provocato l'insorgere di politiche assistenziali/punitive analizzate dall'autore.

---

<sup>1</sup> Traducción a cargo de Elena la Torre

Il numero si chiude con la sezione delle Recensioni che, in questo caso, contiene il commento di importanti opere quali: *Cárceles en llamas. El movimiento de presos sociales en la transición (Prigioni in fiamme. Il movimento dei detenuti nella transizione)*, di Cesar Lorenzo Rubio (Ed.Virus, Barcellona, 2013); *La economía del bien común (L'economia del bene comune)*, di Christian Felber, (Ed.Deusto, Barcellona, 2012); *Crítica de la violencia (Critica della violenza)*, di Walter Benjamín, (Biblioteca Nuova, Madrid, 2010); la Rivista di pubblicazione periodica *Nova Criminis. Visiones Criminológicas de la Justicia Penal*, della Facoltà di Scienze Giuridiche e Sociali dell'Università Centrale del Cile.

Con questi materiali, siamo convinti di poter offrire ai lettori ed alle lettrici di CPeP un *corpus* ricco e fedele alla linea editoriale della nostra Rivista. Prima di concludere, vogliamo fare una menzione molto speciale al ricordo di due grandi intellettuali, maestri di alcuni di noi, che ci hanno lasciato negli ultimi mesi. Il decesso di Jock Young prima, e quello di Winfried Hassemer poi, non rappresentano solo una grande perdita rispettivamente per la cultura britannica e tedesca, bensì per un'intera generazione di studi critici della c.d "questione criminale" Vogliamo, dunque, offrire il presente numero *In Memoriam* di entrambi, con il forte impegno di mantenere sana quell'immaginazione che essi rivendicarono e che dobbiamo continuare ad alimentare nel presente per tutte le ragioni che esponiamo a continuazione.

2. È evidente che tira un'aria che ci riporta gli echi di un autoritarismo conosciuto da tempi antichi (e su cui peraltro, allertarono a lungo proprio Young e Hassemer). A gran velocità, si stanno indebolendo i pilastri della cultura democratica. Ad esempio, se pensiamo alle politiche pubbliche in Spagna, sembra realizzarsi il vaticinio di una riorganizzazione egemonica e restrittiva del capitale (v. Pilar Calveiro) che, in realtà, si sta verificando su scala mondiale, anche se spesso riusciamo a percepirne solo immagini locali. Il panorama, come già abbiamo scritto altrove, è davvero allarmante. Crimini di Stato, crimini corporativi, massacri, disastri ambientali, spostamenti forzati di persone, corruzione, privatizzazione degli interventi armati, assassini selettivi ad opera di truppe d'élite, criminalizzazione di paesi d'origine ed etnie native, di movimenti sociali, morte quotidiana di migliaia di bambini e bambine per malnutrizione, accesso limitato ai medicinali ed espansione di malattie curabili, povertà, dichiarazioni di responsabili politici che generano panico economico, perdita di abitazioni, suicidi dovuti alle misure "anticrisi", riduzione dei diritti del lavoro, sfratti, torture, privazione strutturale dell'accesso a beni e diritti basilari, commercio legale o illegale di armi, guerre "preventive", migliaia di morti nell'intento di varcare le frontiere verso l'Europa negli ultimi due decenni...

Nuovamente, la categoria della "violenza strutturale" torna ad essere necessaria nel presente. Sempre di più, percepiamo il passaggio dall'antica categoria della "ragione di Stato" a quella tardo-moderna della "ragione di mercato". In tale situazione, i vecchi "colpi di Stato" non sembrano più necessari, visto che attualmente possono verificarsi "colpi di Mercato", che definiscono e cambiano le autorità politiche, dettano misure economiche e,

pertanto, incidono direttamente sulla vita quotidiana di milioni di esseri umani. Ma chi sono questi "mercati"? che faccia hanno?

Nonostante questo concetto sia avvolto, per definizione, da ombre e mancanza di trasparenza -dato che il capitale agisce protetto dal suo occultamento- esistono importanti marche di servizi finanziari che "qualificano" ogni giorno i paesi, il loro debito pubblico e privato, le loro regioni ed autonomie, il loro sistema bancario e finanziario... Alcune si chiamano Lehman Brothers, Goldman Sachs, Merrill Lynch, Fitch, Moody's e Standard & Poor's, e sono quelle che segnano il diktat di questa insaziabile modernità tardiva.

È opportuno ricordare con Madrid che, "se storicamente la 'ragione di Stato' era servita per giustificare attuazioni eccezionali in nome del bene superiore dello Stato, attualmente si sta espandendo una 'ragione sistemica', della quale fanno parte le corporazioni transnazionali. Questa ragione sistemica si esprimerebbe, come se fosse un oracolo, mediante la borsa valori ed avrebbe come operatori, determinati organismi internazionali ed agenzie di qualificazione". (v. *El libro de los derechos* 2013: 202).

È evidente che il rilassamento degli obblighi e dei doveri che queste corporazioni dovrebbero compire per non svuotare di significato l'altro lato della medaglia, ossia i diritti dei cittadini, si è visto ulteriormente aggravato da tutti i processi di de-regolamentazione che si sono verificati contemporaneamente a tale processo di svuotamento. Così è avvenuto, ciò che Estévez Araújo, insieme ad altri (e nella stessa opera appena citata), denomina processo di "privatizzazione" dei diritti", ossia, il trasferimento ad imprese private, del potere di determinare il contenuto dei diritti stessi. E' sempre più evidente, dunque, il fatto che molte categorie di diritti che fino a poco tempo fa erano "esigibili" dallo Stato (diritto alla salute pubblica, educazione pubblica, pensioni...), ormai sono stati trasferiti come "prodotti" (nella medicina privata, l'educazione privata, le pensioni bancarie private...) che, eventualmente, possono essere comprati (e non "esercitati") da chi dispone del capitale sufficiente per farlo. Come si può notare, peraltro, è stato modificato addirittura il linguaggio stesso, poiché in effetti, come indica Ferrajoli, il lessico che usa l'economia è assolutamente estraneo e differente da quello che possiamo continuare ad utilizzare da una prospettiva, per esempio, giuridica.

Ben pochi dubbi rimangono, quindi, sul fatto che siamo governati da poteri che, combinando le sfere del pubblico, del privato e di tutti i possibili "grigi" che convivono tra questi due estremi sotto il tetto della globalizzazione economica, realizzano equazioni davvero *criminali*. Per quanto riguarda la Spagna possiamo pensare ad esempio, alla perversa simbiosi tra il denaro statale utilizzato per "riscattare" una Banca che, a sua volta, investe sempre di più nel commercio della produzione e traffico di armi e che, contemporaneamente, pone in atto una spietata politica di sfratti di centinaia di migliaia di famiglie. E questo è solo uno degli esempi di come l'economia prevalga sul linguaggio e la pratica della politica, dei diritti, delle necessità. Fino a quando e fino a dove arriverà questa retorica económica-politica-militare?

Nonostante tutto, continuano a crescere le mobilitazioni popolari e le proteste sociali di diversi settori di una popolazione stanca di questa espropriazione sistematica. Non c'è più spazio per l'ingenuità sui gravi momenti che viviamo e quelli che si avvicinano. Sappiamo che il sistema penale (e possibilmente anche gli agenti economici, del lavoro e addirittura le

unità militari), saranno pronti a reprimere tali manifestazioni di rifiuto quando lo riterranno opportuno. (Le autorità spagnole, peraltro, stanno già preparando un autentico "arsenale" di misure sanzionatorie verso lo scontento inarrestabile).

Tuttavia, se davvero si vuole rivalutare il sistema democratico di autentica sovranità popolare e prendere sul serio l'imperativo categorico *adorniano*, mettendo in moto l'agire della memoria - anche per il presente - "orientando il nostro pensiero ed azione per evitare la ripetizione della barbarie", prima o poi, si riuscirà a opporre resistenza (già ci si sta riuscendo) alle atrocità dei crimini dello Stato e dei Mercati. Simili politiche, autenticamente criminali, finiranno per sbattere irreversibilmente contro popolazioni intere. In questo senso, annunciamo anche la recente pubblicazione di un'opera collettiva dell'Osservatorio del Sistema penale e i diritti umani (Edizione Anthropos di Barcellona), intitolata, appunto, *Los delitos de los Estados, de los Mercados y el Daño social. Debates en Criminología Crítica y Sociología jurídico penal*.

3. Voglio ringraziare in particolare il nostro Redattore, Alejandro Forero, per lo sforzo fatto per la pubblicazione di questo numero e tutto il gruppo dell'Osservatorio del Sistema Penale e dei Diritti umani dell'Università di Barcellona, per la dedicazione all'elaborazione di questo numero di CPyP.

Un ringraziamento, inoltre, a tutti gli autori e le autrici per il loro contributo e per il lavoro di correzione dei testi, a coloro che svolgono il lavoro di revisione, compito spesso poco riconosciuto ma altresì indispensabile per migliorare la qualità delle nostre pubblicazioni. Infine, vogliamo ringraziare anche Josep Coll e Gemma Masdeu, che ci aiutano ogni giorno a migliorare la nostra rivista e che ci hanno offerto ancora una volta il loro sostegno per la pubblicazione di questo numero. Il lavoro di traduzione dei diversi testi è stato, peraltro, un compito che ha richiesto una costante attenzione in questa pubblicazione e che ha permesso incorporare al nostro ambito culturale, lavori ed investigazioni che, provenendo da altri ambiti territoriali, hanno arricchito enormemente le riflessioni e la visioni dei problemi che ci affliggono.

Speriamo di riuscire a continuare con la stessa decisione ed energia con cui abbiamo iniziato. Il prossimo numero, il cui call for papers è stato già annunciato e che avrà come soggetto il tema monográfico del *Danno sociale: le sue cause e le sue vittime*, configura il prossimo orizzonte di lavoro. Gli daranno corpo i contributi dei lettori e degli eventuali autori/ autrici. Per tutto quello che abbiamo detto anteriormente, nonostante il difficile periodo e le tendenze attuali, o proprio come loro conseguenza, il pensiero e la *praxis* critica nel campo delle politiche restrittive e punitive rimangono un reclamo inalterabile. Per questo e, per evitare qualsiasi tentazione di paralisi in questo senso, insistiamo nell'invitare a quella resistenza politico culturale rivendicata dalla Teoria Critica. La sua rivendicazione continua ad essere assolutamente vigente.

Iñaki Rivera Beiras  
Barcelona, marzo de 2014